



# CRONACHE



fax: 06 4720676

## GIUSTIZIA

**Appena maggiorenni hanno deciso di stare con la madre. Sei mesi al padre, per le violenze in casa**

ROMA - Tredici anni e non poter decidere da che parte stare. Se con la mamma oppure con il padre, perché vivere con entrambi era impossibile, visto che le se davanti di santa ragione. E' la storia triste di due gemelli, che solo pochi giorni fa è stata risolta dal tribunale di Roma. Staranno con la madre, ha sentenziato un giudice. Il quale, forse, non si sarà reso conto che stava parlando con due gemelli che ormai hanno vent'anni. E

che adesso, di questa sentenza, non sanno che farsene. Perché ancora una volta, drammaticamente, la giustizia è arrivata tardi. Sette anni dopo rispetto a quando sarebbe servita davvero. E' l'inaccettabile immobilità dei tribunali che provoca anche paradossi del genere, oltre a quelli che vengono già raccontati dalle cronache, con processi trentennali che risolvono beghe di condominio mettendo d'accordo i nipoti degli inquilini che avevano litigato, e che ormai sono deceduti. E' accaduto che per sette anni un processo si sia trascinato in un tribunale penale come quello di piazzale Clodio solo per accertare chi ha ragione tra moglie e marito, mantenendo in un limbo esistenziale due



Ci sono voluti sette anni per decidere il destino di due gemelli: solo pochi giorni fa il Tribunale Civile di Roma ha emesso la sentenza di affidamento. Un altro caso, questo, di giustizia lenta

# Sette anni per decidere un affido, ma i ragazzi ormai hanno 20 anni

## L'adolescenza di due gemelli di Roma scandita da liti e udienze rinviate

ragazzini con la vita scandita dalle liti e dalle udienze rinviate.

Alla fine, la sentenza è arrivata: ad avere la peggio è stato l'uomo di casa, Mario U., che ha incassato una condanna a sei mesi di carcere per aver malmenato la moglie, Paola M.. Anche la donna e sua madre erano imputate nello stesso processo; ma sono state assolte. Il marito le aveva denunciato per violazione degli obblighi di assistenza familiare: diceva con non davano da mangiare

ai due gemelli, ma non era vero. Le liti erano cominciate nel 2003, quando Mario fu costretto a fare la valigia e a tornare a vivere con la madre. E cominciò la sua battaglia personale per riprendersi almeno i figli che, all'epoca dei fatti avevano 13 anni. Liconvinse persino a controllare la madre, e a riferire a lui i dettagli della sua vita privata. Fino a che, una sera dell'aprile 2004, quando la donna tornò a casa accompagnata da un altro uomo, trovò ad aspettarla l'ormai ex marito

che la prese a pugni davanti ai ragazzi. In quali, incitati dal padre, si scagliarono contro l'amico della madre. Dopo quattro mesi, i due ragazzi decisero di preparare i bagagli per andare a vivere con il proprio padre, anche a costo di arrivare alle mani con la madre. Così, mentre in famiglia si consumava un dramma umano che lasciava ferite profondissime nella psiche di tutti i protagonisti della vicenda, in tribunale le udienze venivano rinviate di volta in volta. E soprattutto nessuno prendeva una decisione definitiva sull'affidamento temporaneo dei due minori. Alla fine la sentenza è arrivata nei giorni scorsi, con un ritardo inaccettabile: il tribunale ha dato ragione alla madre e anche alla nonna, che

era stata accusata (e assolta) per aver danneggiato l'automobile del genero. L'unico sollievo, per entrambe, è che stavolta la giustizia lenta non si è trasformata in ingiustizia, come lo stesso capo dello Stato, Giorgio Napolitano, aveva segnalato che accade. Perché le due donne il loro obiettivo lo avevano raggiunto già da qualche anno, da quando cioè i due gemelli erano diventati maggiorenni e quindi capaci di fare le loro scelte. Anche infischiaandosi delle rinvii continui delle udienze.

I.Faggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tribunale civile di Roma, sezione separazioni e divorzi

## IL FOCUS

**L'avvocato Gassani: «I bambini diventano un bottino di guerra»**

# L'esperta: «In processi del genere si deve decidere in una sola udienza»

di ISABELLA FAGGIANO

ROMA - Strumenti di vendetta e di guadagno. Così i figli contesi da genitori separati vengono utilizzati come delle armi nella guerra della separazione che, visti i tempi lumaca della giustizia italiana, può durare anche un decennio. «I bambini - dice l'avvocato Gian Ettore Gassani - possono diventare un vero e proprio bottino di guerra sia per i legali che per i genitori. Questo perché il tribunale italiano è al collasso: se una separazione consensuale può durare dieci anni, per l'affidamento ci può volere una vita intera. I figli contesi diventano maggiorenni senza che il processo si sia concluso». Ma se i processi sono troppo lunghi la colpa è anche del sistema di gestione: «Quando è necessario sostituire un giudice - spiega l'avvocato Annamaria Bernardini de Pace - si aspettano mesi e, a sostituzione avvenuta, è necessario ancora altro tempo affinché il nuovo nominato possa studiarci il caso. E così si va avanti per anni, rinvio dopo rinvio. Un po' di tempo fa mi è capitato un caso assurdo: un magistrato appena trasferito si è sposato, così ha ottenuto l'aspettativa prevista per il matrimonio ed in aula ci è tornato dopo aver messo al mondo ben tre bambini. Ma anche i genitori fanno la loro parte utilizzando i propri figli per raggiungere degli scopi ben precisi. E possono continuare ad oltranza. Com'è successo a Varese, dove il 28 gennaio di quest'anno il tribunale ha condannato un signora per abuso di processo. La donna non riuscendo ad ottenere

l'accordo desiderato si affidava sempre a nuovi processi». Che un caso di affidamento possa diventare infinito lo sa bene l'avvocata Antonella Tomassini che sulla sua scrivania ha da otto anni le carte dello stesso processo: «Una ragazza è contesa tra due genitori che vivono in stati diversi da quando aveva dieci anni, a maggio sarà maggiorenne. Così - aggiunge Antonella Tomassini - tutto il lavoro fatto finora sarà inutile perché tra soli due mesi sarà libera di scegliere, da sola, con chi stare. Ma ovunque andrà porterà con sé delle lacerazioni psicologiche che hanno avuto conseguenze drammatiche sulla sua vita». E per fuggire da queste sofferenze che, da adolescenti, i figli contesi vogliono poter esprimere i loro desideri: «Mi è capitato spesso - dice l'avvocato Gian Ettore Gassani - che ragazzi di quindici o sedici anni abbiano chiesto di poter essere ascoltati, decidendo loro stessi con quale dei due genitori vivere. Per questo, per accelerare i processi sarebbe sufficiente la mediazione familiare. I genitori non devono poter giocare sulla pelle dei propri figli, sono loro a separarsi e seppur divisi devono continuare ad essere una madre ed un padre». Per l'avvocata Antonella Tomassini, i servizi sociali sono il vero problema dei tempi lenti della giustizia: «I giudici - spiega - troppo spesso chiedono il loro intervento e molti non avendo la preparazione giusta finiscono per peggiorare la situazione». L'avvocato Annamaria Bernardini de Pace, invece, una soluzione la sogna ad occhi aperti: «Sogno un tribunale della famiglia, dove i casi siano discussi dinanzi ad un collegio di tre giudici. E soprattutto - conclude - sogno che l'intero processo possa concludersi in una sola mattinata: è vietato uscire dall'aula fin quando la soluzione giusta non sia stata trovata».

## BERNARDINI DE PACE ALL'ATTACCO

**«Sogno il divieto di uscire dall'aula finché non si trova un accordo equo»**

nominato possa studiarci il caso. E così si va avanti per anni, rinvio dopo rinvio. Un po' di tempo fa mi è capitato un caso assurdo: un magistrato appena trasferito si è sposato, così ha ottenuto l'aspettativa prevista per il matrimonio ed in aula ci è tornato dopo aver messo al mondo ben tre bambini. Ma anche i genitori fanno la loro parte utilizzando i propri figli per raggiungere degli scopi ben precisi. E possono continuare ad oltranza. Com'è successo a Varese, dove il 28 gennaio di quest'anno il tribunale ha condannato un signora per abuso di processo. La donna non riuscendo ad ottenere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SETTIMANA CALDA

# Gelmini: «La scuola reggerà i tagli di 19.700 docenti»

## Gli studenti in piazza sabato

ROMA - La scuola pubblica è perfettamente «in grado di reggere» il taglio di altre 19.700 cattedre previsto per quest'anno. Lo ha assicurato ieri il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini in risposta alle polemiche scoppiate negli scorsi giorni. Mentre il premier Silvio Berlusconi, dopo l'affondo sui professori che «inculcano» valori diversi da quelli delle famiglie, cerca di ricucire («i docenti ricevono stipendi inadeguati»), il ministro non presta il fianco e tira dritto. Ma ha davanti una settimana di fuoco, con studenti e professori pronti a scendere in piazza sabato 12 marzo in difesa della pubblica istruzione oltre che della Costituzione. A manifestare ci saranno anche i ragazzi che a dicembre hanno contestato la legge Gelmini sull'università, dai collettivi degli Atenei in Rivolta, all'Unione degli studenti.

«Rabbia, indignazione e stanchezza» sono le parole d'ordine della chiamata alle «armi». La scuola non ha gradito le accuse ai docenti del presidente del Consiglio piovute su un campo minato dai tagli e dalle riforme che stanno mettendo alla prova sia il sistema universitario che quello scolastico. I ragazzi di Atenei in Rivolta stanno anche organizzando per il 25, 26 e 27 marzo tre giorni di assemblee, workshop e dibattiti a Roma: «Le mobilitazioni degli studenti e dei lavoratori in tutta Europa e le rivoluzioni nel mondo arabo ci dicono che l'aria sta cambiando: dalla crisi si esce ribellandosi». L'11 marzo toccherà all'Usb e all'Unicobas scendere in piazza per la scuola pubblica. E prevista una manifestazione a Roma e il sindacato invita allo «sciopero» gli insegnanti. Intanto il ministro difende il suo operato: le cattedre che salteranno quest'anno, spiega «fanno parte del piano di riordino della pianta organica previsto nella finanziaria del 2008, un piano di riorganizzazione che la scuola è in grado di reggere perché si fonda sul fabbisogno reale di cattedre. Non si tratta di licenziamenti - ha precisato - perché nella pubblica amministrazione non si può e non si deve licenziare nessuno». Intanto sempre dal versante politico emerge la «sfida» di Italo Bocchino, fedelissimo del presidente della Camera Fini, a Berlusconi: «Porti in Parlamento una legge che aumenti del 30% gli stipendi degli insegnanti, finanziando le necessarie risorse con i tagli agli sprechi della spesa pubblica».

## «NON SI TRATTA DI LICENZIAMENTI»

*Il ministro: «Previsti dal piano del 2008»*  
*Ma il sindacato invita i prof allo sciopero*



Il ministro Gelmini

A.Mig.

